

# Premessa

## Introduzione

Per *comunità di pratica* si intende una rete di comunicazione informale che emerge dal desiderio comune di un gruppo di lavoro specializzato di capire più approfonditamente il proprio lavoro e di migliorarne l'efficacia. Attraverso una comunicazione informale estensiva tale gruppo costituisce una base di conoscenze comuni.

Il termine *community of practice* (CoP) è stato creato da John Seely Brown e Paul Duguid nel 1991, nell'articolo "Organizational Learning and Communities of Practice: Toward a Unified View of Working, Learning, and Innovation", in *Organization Science* (Vol.2, No. 1, pp. 40-57).

Le comunità di pratica (CdP) sono, in genere, formate da gruppi di specialisti che imparano insieme, basandosi ciascuno sul sapere degli altri. Le CdP innescano un processo straordinario di crescita del sapere. Per questo si possono considerare le strutture più importanti in ogni organizzazione dove sapere, conoscenza e pensiero hanno un valore. Stewart in *Invisible Keys to Success*, scrive che "sebbene esse minino la struttura formale di un'organizzazione, sono tollerate perché producono un valore che le organizzazioni formali non possono produrre".

Le CdP non sono strettamente collegate con l'uso di tecnologie telematiche; esse possono essere anche semplici gruppi di persone che si riuniscono al bar o in qualunque altro posto per parlare dei "fatti di bottega". E' certo, tuttavia, che l'introduzione della comunicazione telematica ha un impatto importante sulle caratteristiche di una CdP.

Lo strumento telematico aumenta la capacità comunicativa dei singoli, creando comunità più vaste, tra persone che hanno una conoscenza reciproca spesso indiretta e lontana. Si creano quelle che si chiamano "comunità virtuali", cioè gruppi di persone che sono spesso in contatto tra loro, anche senza conoscersi di persona.

Le "comunità virtuali" presentano alcune differenze rispetto alle CdP. Quella più importante è che il grado di conoscenza reciproca e di senso della comunità è più debole. L'aspetto più positivo delle "comunità virtuali" e che ne fa delle CdP altrettanto efficaci è la crescita di un *capitale di relazioni sociali*. Le comunità virtuali presentano, quindi, una serie di vantaggi:

- permettono a molte persone che hanno interessi simili di "stare insieme" a basso costo
- le aiutano a scambiare idee e coordinare le loro attività
- finiscono col ricostruire il senso di comunità e di identificazione che si acquisisce nella comunicazione diretta.

Naturalmente, data la relativa novità del mezzo, le dinamiche sociali, le pratiche e le regole di interazione con sono ancora codificate formalmente.

Un altro aspetto positivo è la creazione di *un capitale comune di conoscenze*.

Le nozioni introdotte qui sono chiaramente di matrice aziendale e si riferiscono alla crescita di know-how aziendale. Naturalmente esse non si possono applicare acriticamente al contesto didattico per una serie di motivi.

Il primo motivo è che i primi analisti tendono a sottolineare che una CdP opera al di fuori della formalità dei rapporti e collega piccoli gruppi di specialisti che operano o hanno operato su problemi specifici e mettono in comune la propria esperienza.

Nel caso della comunità di docenti non si può parlare di piccola comunità. I docenti sono molti, sono certamente degli specialisti, ma soprattutto si confrontano con un problema ed un obiettivo in continuo divenire ed in continuo cambiamento. Questo fa sì che la stessa specificità del know-how professionale evolva continuamente.

Questa caratteristica fa della CdP qualcosa di più che un valore aggiunto, ma un vero e proprio recupero di profilo professionale. Questo fa sì che anche il cosiddetto anti-formalismo delle CdP assuma una connotazione meno definita nell'ambito scolastico.

Il secondo motivo consiste nel fatto che sempre gli stessi analisti identificano, come obiettivo latente della CdP l'adozione ed il conseguimento degli obiettivi aziendali. Una visione aziendale dell'istruzione può certamente indurre ad una visione meno statica dell'attività di docente, ma non è trasferibile acriticamente.

L'istruzione, oltre ad essere un'azienda produttiva di riflesso, è anche, e in certi casi soprattutto, un servizio. Inoltre, gli obiettivi sono esplicitamente fissati da molti secoli, formare, educare e trasferire il sapere. Questi obiettivi generali si concretizzano nei vari contesti in obiettivi individuali, propri dei singoli docenti.

Sotto questo aspetto, i docenti della scuola sono, come figura sociale, più vicini ai liberi professionisti, proprio perché mettono in gioco sé stessi per obiettivi che, pur appartenendo alla struttura generale, sono propri di ciascuno di essi.

ODL costituisce un'importante base per ripensare la struttura e le caratteristiche dell'"azione didattica". Gli impatti più importanti di ODL sulla pratica didattica sono:

- la destrutturazione del materiale "disciplinare" e la sua ristrutturazione in funzione di un modello cognitivo specifico (mappe concettuali, learning objects);
- la costituzione di un insieme di "risorse" didattiche

La CdP che si può venire a creare in ODL riguarda i due aspetti sopra menzionati. I criteri di strutturazione e presentazione dei materiali didattici non risponde a standard e vi è ancora largo campo alle impostazioni personali. Questo apre il campo a molte discussioni che possono contribuire ad una pratica comune.

La strutturazione del materiale didattico, inoltre, risponde a molti parametri quali difficoltà di apprendimento di certe tematiche, problemi dettati da contesti particolari, riutilizzabilità del materiale al di fuori del contesto originale.

La costituzione di una collezione di risorse didattiche implica la consapevole messa "a comune" della produzione di ogni singolo. Si tratta di un'operazione per sua stessa natura "comunitaria", che implica, però, il riconoscimento, se non di standard, certamente di un limite minimo di comprensibilità e di visibilità.

In genere, gli strumenti base di una CdP sono quelli comunicativi comuni, le mailing list, qualunque forma prendano (mailing list propria, listserv ecc.), il forum, e, nel caso del materiale didattico, tutti gli strumenti di accesso e visualizzazione (browser, connessione internet, aree di download ecc.).

Dal punto di vista concettuale, il costituire una CdP comporta adottare un punto di vista particolare, orientato all'interazione, alla comunicazione delle proprie idee ed al confronto anche in fase iniziale. E', inoltre, necessario predisporre e presentare i propri materiali in forma che sia facilmente accessibile, criticabile e migliorabile dagli altri appartenenti alla comunità.

La comunità di pratica, quindi, si fonda sull'accessibilità dei materiali e sulla possibilità di confronto tra esperienze condotte in varia maniera ed in vario, contesto. Il presente laboratorio mira ad evidenziare l'utilizzo l'intersezione tra la CdP e le tecniche di ODL.

Nel laboratorio saranno proposte alcune schede con dei suggerimenti, anche di carattere operativo, relativi alle modalità di partecipazione a delle comunità di pratica come ad esempio: selezione di alcune tematiche, ricerca di un gruppo di discussione, pratica comune di predisposizione dei materiali.

Allo scopo di favorire il confronto e la discussione viene messo a disposizione un **Forum** moderato di discussione sulle tematiche proposte, ma anche sulle metodologie adottate per ricercare in rete e identificare i contributi utili.

Gli argomenti che vengono proposti nelle schede dei suggerimenti che seguono si articolano su tematiche "disciplinari", casistiche generiche e casistiche specifiche. Le tematiche disciplinari possono variare dalla semplice predisposizione di materiale didattico corrente, la creazione di percorsi sperimentali, l'identificazione di metodologie atipiche di somministrazione, fino all'identificazione di difficoltà di apprendimento di certe tematiche.

Le casistiche generiche approfondiscono l'argomento della difficoltà di apprendimento di alcuni temi .

Le casistiche specifiche riguardano, invece, casi particolari di difficoltà di istruzione da imputare a handicap o difficoltà di inserimento per motivi sociali.

## **Suggerimenti**

### **Scheda n.1**

La prima linea sulla quale si può creare una comunità è la predisposizione di materiali disciplinari. Ogni disciplina ha sue metodologie proprie ed un suo percorso didattico; vi sono discipline, come la matematica, in cui la pratica didattica ha ricevuto una sua codificazione ed è materia di sperimentazione. Lo stesso non vale per tutti i settori, per cui il confronto con altre esperienze può essere fruttuoso.

Operativamente il laboratorio dovrebbe costituirsi in un numero fisso di passi:

passo 1: definire un argomento su cui si intende costituire una comunità

passo 2: formare uno o più gruppi (sarebbe raccomandabile che si formassero almeno due gruppi che possano, più avanti, interagire fra loro e scambiarsi esperienze)

passo 3: ricercare altre pratiche ed altre comunità in rete, acquisire materiale ed esperienze.

A questo punto, si è compiuta l'indagine preliminare utile alla progettazione del proprio lavoro.; Checkpoint di questa fase è la stesura di un progetto da circolare telematicamente e discutere.

La seconda fase prosegue sempre secondo passi:

passo 4: avviare la realizzazione del progetto così come è stato tracciato durante il percorso precedente

passo 5: sperimentare tecniche di realizzazione fondate sulla distribuzione, la discussione, la rielaborazione

Checkpoint: l'output di questa fase è la produzione del progetto. Le varie fasi dovrebbero essere monitorate utilizzando il forum

La terza fase, poi, consiste nella creazione vera e propria di un luogo di discussione in cui si possa:

- discutere del progetto sviluppato
- tentare delle valutazioni operative
- proporre modifiche e adattamenti
- confrontare le esperienze tra i gruppi che si sono formati (se se ne sono formati, come raccomandato)

## **Scheda n.2**

Ogni disciplina presenta aree di particolare difficoltà, che possono richiedere "espedienti" diversi per facilitarne l'apprendimento. Le problematiche sono, spesso, collegate con il gruppo disciplinare (area linguistica a comunicativa, area matematica e scientifica, area storico-artistica ecc.); talora sono specifiche della singola disciplina.

Indicazioni operative:

1. L'identificazione di un problema didattico può avvenire semplicemente rifacendosi alla tradizione, attraverso la propria pratica, o facendo riferimento alla pratica resa disponibile in rete. I tre fattori coesistono quasi sempre, per cui, al ricerca in rete è un passo essenziale per la costituzione di una base di discussione.
2. La presenza di spunti o luoghi di discussione in rete può dare occasione all'allargarsi della ricerca. Occorre non esitare a presentarsi ed entrare in comunità già esistenti, chiedendo informazioni e sottoponendo i propri problemi.
3. L'efficienza e l'efficacia della ricerca in rete è affidata alla conoscenza dei siti esistenti e alla scelta accurata delle chiavi di ricerca da utilizzare.
4. Le comunità di pratica nascono in ambiente aziendale anglo-sassone ed americano. E' facile, quindi, trovare importanti consigli generali sui siti in lingua inglese. Per poterli consultare proficuamente è utile dotarsi di una traduzione appropriata della terminologia tecnica.

### **Scheda n. 3**

Le comunità virtuali si possono creare anche intorno a problemi particolari, non specificamente dipendenti da aree disciplinari o discipline specifiche, ma trasversali a tutto. I problemi più vistosi sono quelli connessi con il disagio generico in classe, le difficoltà di inserimento di studenti stranieri, l'handicap.

#### Indicazioni operative

1. Alcuni problemi, come l'inserimento di stranieri o l'handicap, non presentano soltanto aspetti meramente psico-didattici, ma si complementano di un apparato normativo che non può essere ignorato. Occorre, nella ricerca in rete, identificare anche questi aspetti e svilupparli adeguatamente
2. La discussione sull'intera casistica delle difficoltà di inserimento coinvolge importanti aspetti di salvaguardia della privacy. Nel costituire un gruppo di discussione su casi specifici di handicap o inserimento di stranieri nella scuola, occorre, perciò, prendere tutte le cautele necessarie e tutte le misure previste dalle normative sulla privacy.
3. In linea di principio, anche la trattazione di casi ordinari coinvolge, sia pure in misura minore, problemi di salvaguardia della privacy. I gruppi di discussione devono, quindi, comportarsi nel modo più prudente per quanto riguarda il trattamento di tutti i dati cosiddetti sensibili.

#### **Scheda 4**

Le attività di comunità si dividono in due grandi famiglie, la progettazione comune e la discussione su tematiche specifiche.

La progettazione comune avviene secondo modalità decise di volta in volta dal gruppo di progettazione. Tali decisioni riguardano il formato delle presentazioni, la lunghezza dei documenti e la loro struttura.

Indicazioni operative:

1. La scelta dei formati di documento è molto importante per permettere di commisurare ed equilibrare le parti di un prodotto didattico di rete. Occorre tuttavia dare sempre la precedenza alla struttura concettuale rispetto a quella formale e adattare quest'ultima alla prima.
2. In molti casi, se il materiale che viene preparato lo permette, può essere importante stabilire una struttura operativa e distribuire i compiti, come avviene, ad esempio, nella progettazione di prodotti multimediali. Anche in questo caso, la rigidità del gruppo deve sempre cedere il posto alla flessibilità. La ridefinizione del gruppo di lavoro deve rispondere a effettive necessità organizzative.
3. Il materiale prodotto in gruppo corre il rischio di essere disomogeneo proprio perché risulta dal lavoro di personalità diverse. E' raccomandabile, perciò, chiedere a persone esterne, coinvolte in altre comunità affini, di "dare un lettura" per rilevare gli elementi più evidentemente discordanti e disomogenei.

## **Scheda 5**

Il gruppo di discussione riveste un'importanza capitale nella fase di progettazione, in quella di messa a punto, nonché quella di valutazione. Nella prima, lo scambio di opinioni ed idee ha il ruolo di vero e proprio "brain storming". Nella seconda si possono portare all'attenzione del gruppo casi particolari. Nella terza fase la discussione serve a scambiare valutazioni fondate sulle esperienze strettamente personali nella pratica specifica.

Indicazioni operative:

1. Il gruppo di discussione può essere organizzato in varie maniere, come mailing list, come listserv, come forum. In ogni caso è molto importante distinguere ed amministrare appropriatamente gli scambi bilaterali con gli scambi di opinione utili a tutti. Le mailing list sono in genere sovraffollate da messaggi che derivano, spesso, da litigi personali.
2. Nella fase i "brain storming" lo scambio di opinioni può avvenire in maniera incontrollata. Esso deve contenere molti riferimenti a ricerche compiute in rete tra comunità affini. E' molto importante mettere un limite temporale a questa fase. Il rischio di discutere per l'eternità è sempre in agguato.
3. La discussione può nascere anche al di fuori di esperienze di progettazione comune. La discussione è l'occasione più propizia al fondersi di più comunità. Occorre non considerare mai la comunità come un' entità ermeticamente chiusa.
4. Accade spesso, quando più tematiche di discussione si intersecano in una comunità, che si perda il senso della coerenza. Un artificio molto semplice per mantenere il controllo è essere molto accurati nella selezione del "subject" della propria mail. Il subject può diventare l'unico identificativo di una "linea di discussione".

## **Biografia**

### **Giacomo Ferrari**

Ordinario di Linguistica Generale e Computazionale all'Università del Piemonte Orientale (Vercelli), ha svolto ricerche nell'ambito dei modelli computazionali di interazione uomo-macchina, adottando approcci propri dell'Intelligenza Artificiale". Tra l'altro si è occupato della creazione di modelli di dialogo per l'Intelligent Tutoring Systems, nonché di modelli concettuali per la rappresentazione e la trasmissione della conoscenza.

# **Attività**

## **Scheda**

- Intervieni nel forum e discuti sui temi proposti nel laboratorio.
- European Schoolnet è un portale dedicato alle scuole europee, che offre risorse, informazioni, notizie e piattaforme di collaborazione tra classi e tra docenti. Qui troverete anche una guida per attivare un progetto di collaborazione e spazi dedicati alla cooperazione tra partner per comunicare, condividere documenti e notizie, pubblicare pagine web. Sono disponibili contatti con colleghi più esperti che offrono indicazioni riguardo alla creazione o allo sviluppo di progetti internazionali. Collegati al sito di <<Eun>> (lineare a [http://www.eun.org/eun.org2/eun/it/ News\\_search\\_news/content.cfm?lang=it&ov=9622&id\\_area=101](http://www.eun.org/eun.org2/eun/it/News_search_news/content.cfm?lang=it&ov=9622&id_area=101) ) dove troverai alcune comunità alle quali poter partecipare.

